

Volume pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Italianistica
Università di Zagabria

*Tra le due sponde dell'Adriatico:
culture, storie e contatti.
Studi in onore di Sanja Roić*

a cura di

Maria Rita Leto, Etami Borjan,
Tatjana Peruško, Katja Radoš-Perković

I saggi presenti in questo volume sono stati sottoposti a un processo di revisione
a doppio cieco

Collana: Quaderni del Mediterraneo

Curatrici: Maria Rita Leto, Etami Borjan, Tatjana Peruško, Katja Radoš-Perković

Titolo: *Tra le due sponde dell'Adriatico: culture, storie e contatti.*

Studi in onore di Sanja Roić

In copertina: Anfiteatro di Pola, foto di Igor Zirojević

ISBN: 978-88-6344-828-3

© Copyright by

Casa Editrice Carabba srl

Lanciano, 2025

Printed in Italy

Carabba

Maria Rita Leto, Etami Borjan, Tatjana Peruško, Katja Radoš-Perković
Introduzione

9

SEZIONE I

Tradurre Vico
Jürgen Trabant

19

Leopardi lettore e lettura di poeti-filosofi: Dante, Nietzsche, Pirandello. 29
In omaggio a Sanja Roić
Morana Čale

Nelle grotte del Carso: percorsi letterari tra il '700 e l'800 47
Persida Lazarević Di Giacomo

Articoli di argomento montenegrino sulla rivista triestina «La Favilla» 69
Olivera Popović

I canti montenegrini nei Canti illirici di Niccolò Tommaseo 87
Vesna Kilibarda

La Pisana di Nievo e altre donne selvagge 103
Maike Albath

La Torino dei viaggiatori e degli esuli croati nella seconda metà dell'Ottocento (I. Antunović, I.I. Tkalc, N. Tommaseo) 113
Ljiljana Banjanin

<i>Zara nella cronaca vernacolare Vero Zaratin di Nade Piasevoli nel periodico settimanale «Zara» (1891)</i> Nedjelja Balić-Nižić e Živko Nižić	129	<i>Sanja Roić e il Forum Tomizza</i> Neven Ušumović	291
<i>Trieste e la terra di confine nella vita e nelle opere di Ivo Andrić</i> Marija Mitrović	147	<i>Bibliografia degli scritti di Sanja Roić</i> a cura di Marijana Mišetić e Nevia Raos	297
<i>Hvar – epicentro del mondo cosmopolita e artistico degli anni Venti e Trenta del XX secolo</i> Svetlana Šećatović	159	Profilo delle autrici e degli autori	329
<i>Rappresentazioni letterarie dell'Impresa di Fiume: Il porto dell'amore di Giovanni Comisso e Danuncijada di Viktor Car Emin</i> Marijan Bobinac	187	Indice dei nomi	339
<i>L'epistolario ramousiano, una repubblica delle lettere oltre i confini</i> Gianna Mazzieri-Sanković	205		
<i>L'Istria e il destino di frontiera</i> Valnea Delbianco	223		
<i>La città di Pola nell'immaginario di chi va, chi resta e chi arriva</i> Maria Rita Leto	239		
<i>Predrag Matvejević nella lingua e nella cultura macedone</i> Anastasija Gjurčinova	253		
<i>Il romanzo per ragazzi di Jasmina Petrović, Leto kada sam naučila da letim: alcune osservazioni sulle strategie di traduzione di varietà linguistiche (non standard) dal serbo e croato all'italiano</i> Ginevra Pugliese	267		
SEZIONE II			
<i>Sanja Roić studiosa di Vladan Desnica</i> Iva Grgić Maroević	285		

*Hvar – epicentro del mondo cosmopolita e artistico
degli anni Venti e Trenta del XX secolo*

Svetlana Šećatović

ESPAÑA e la nostra isola di Hvar,
il fu Dobrović, lo sceicco che biancheggia nel Sahara,
m'appaiono di nuovo, come fantasmi, fuochi, inganni.
E il mio Sibe impazzito, la bocca spalancata come uno scorfano.

Miloš Crnjanski, *Lamento per Belgrado*

Nel contributo verrà presentata l'isola di Hvar (Lesina) come luogo in cui hanno soggiornato artisti che hanno fatto parte del mondo letterario e artistico dopo la Prima guerra mondiale nel Regno di Jugoslavia. L'attività di Josip Sibe Miličić, Niko Bartulović, gli incontri e le gite in mare nei paraggi di Hvar e fino all'isola di Vis (Lissa) con Miloš Crnjanski, Petar Dobrović (pittore), sono da considerarsi come prime forme di scambio culturale e fonte di ispirazione. Negli anni Venti, e successivamente negli anni Cinquanta, sarà Ivo Andrić a trascorrere la maggior parte degli inverni a Hvar, come pure Aleksandar Vučo, Marko Ristić e Milan Dedić. L'intrecciarsi dei legami tra Sibe Miličić e Niko Bartulović, scrittori di Hvar, e gli scrittori succitati è un fenomeno culturale particolare avvenuto in un luogo d'incontro tra i più importanti dopo la Prima guerra mondiale. Hvar, come fonte di ispirazione per i testi poetici e narrativi di Sibe Miličić e gli incontri con gli altri artisti creeranno quell'orientamento cosmopolita e artistico del cosmismo.

Parole chiave: Hvar, cosmismo, cosmopolitismo, luogo d'origine, Adriatico, poetica

Gli studi finora condotti sulle opere di Josip Sibe Miličić e Niko Bartulović, ai quali Sanja Roić ed io abbiamo collaborato come redattrici, hanno portato alla luce molto più materiale di quanto fossimo riuscite a pubblicare, aprendo una serie di nuove vie interdisciplinari allo studio

di questi scrittori e delle loro relazioni con altri contemporanei, sia in quanto letterati che diplomatici. Per questo il presente lavoro cerca di dimostrare, attraverso un approccio interdisciplinare – storico, letterario e anche diplomatico – come e per quale motivo gli artisti citati hanno sempre frequentato così volentieri l'isola di Hvar, la città di Hvar e Stari Grad. Dopo il 1918 Hvar è stato il fulcro di un mondo cosmopolita, così come in modo diverso lo è stato anche in passato, attraverso la sua ricca stratificazione di culture e civiltà, a partire dalla sua origine greca come Faros. Quando nel 1961 fu assegnato il premio Nobel a Ivo Andrić, lo scrittore subito dopo il suo rientro a Belgrado partì alla volta di Hvar, essendo quello l'unico posto in cui poteva sentirsi sereno, tranquillo e trovare quegli attimi di felicità interiore che quest'isola gli offriva.

I primi viaggi, che sono anche i più famosi, sono quelli intrapresi da Miloš Crnjanski con Sibe Miličić e Petar Dobrović in navigazione per mare sulle orme di Petar Hektorović. Sull'onda dell'entusiasmo per la liberazione degli Slavi del Sud e la loro unificazione in un unico stato, si appassionarono a quell'eredità risalente al poema del poeta lesiniano *La pesca e i discorsi dei pescatori* (*Ribanje i ribarsko prigovaranje*), in cui è annotata la prima traccia comune agli slavi meridionali nella poesia epica popolare. Facendo riferimento ai primi scritti del nobile Hektorović basati sui canti dei pescatori come fonte di letteratura popolare, il giovane Miloš Crnjanski, Sibe Miličić e Petar Dobrović giungono a Brusje, villaggio natio di Miličić per avventurarsi in un viaggio per mare lungo i tragitti del nobile rinascimentale Hektorović. Si tratta di un vero e proprio viaggio culturale di due poeti e un pittore dalla baia di Lučišće a Vis e dal villaggio di Miličić, Brusje, all'incantevole baia di Lučišće. Questi tre artisti salirono entusiasti su una piccola imbarcazione pronti a seguire l'itinerario rinascimentale di Hektorović. Il loro pericoloso viaggio, nel quale rischiarono la morte a causa delle forti correnti marine e delle tempeste, è rimasto impresso nella memoria di Miloš Crnjanski e fu da lui narrato nella raccolta *Lirica di Itaca e commenti* (*Lirika Itake e komentari*). Con loro si aprì una nuova pagina poetica, storico-letteraria e artistica di Hvar, Brusje e Stari Grad all'inizio degli anni Venti del XX secolo nel Regno di Jugoslavia.

La consapevolezza dell'esistenza di un'altra civiltà legata al mare si sviluppa nella letteratura serba in un periodo che comincia alla fine della Prima guerra mondiale con autori come Ivo Andrić, Miloš Crnjanski, ma

anche con Rastko Petrović, Milan Dedinac, Jela Spiridonović-Savić. In seguito all'unificazione degli Slavi del Sud e alla creazione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (dal 1929 Jugoslavia) nel 1918, molti scrittori, in particolare Crnjanski e Andrić, nelle loro opere focalizzano la loro attenzione sul Mar Adriatico, in cui Hvar rappresenta un luogo particolare, un rifugio per una vita sana e una fonte di ispirazione. Nelle circostanze sociali e politiche che hanno avvicinato gli scrittori al Mar Adriatico dopo la Prima guerra mondiale, bisogna anche considerare un aspetto, sottolineato con precisione in *Caratteristiche psichiche degli Slavi del Sud* (*Psihičke osobine Južnih Slovena*) da Jovan Cvijić, geografo di professione, il quale sostiene che la Dalmazia e il suo entroterra sono un'unica entità:

La Dalmazia è in realtà solo la parte costiera dell'entroterra dinarico. Non può svilupparsi completamente se non come parte integrante di uno stato unico con quest'entroterra. [...] La popolazione dalmata più numerosa e attiva è composta da immigrati provenienti dall'interno del paese¹.

Miloš Crnjanski inserisce, sia nella sua poesia che nel suo opus complessivo – in particolare nei suoi diari di viaggio – i luoghi dell'Adriatico, le sue isole, Hvar, Brač (Brazza), Dubrovnik (Ragusa), Rijeka (Fiume), l'Italia, la Toscana, Roma, la Spagna e in particolare l'Andalusia. Se ci concentriamo esclusivamente sulla sua poesia, capiamo che Crnjanski vi ha incluso i ricordi di Fiume e l'esperienza dei combattimenti sul fronte italiano del fiume Isonzo, i riflessi di Venezia, le tracce della pietra di Dubrovnik, così come le immagini del fiume Arno e della Toscana, in *Stražilovo*, nonché ricordi della sua visita a Corfù nella poesia *Serbia*. L'opus poetico di Miloš Crnjanski abbraccia l'Adriatico e il suo entroterra e, a partire dalla *Lirica di Itaca* (*Lirika Itake*) fino a *Itaca e commenti* (*Itaka i komentari*) – libro che sintetizza il suo percorso esistenziale e poetico – fino alla poesia *Estate a Dubrovnik nell'anno 1927* (*Leto u Dubrovniku godine 1927*), compie un arco che comprende anche il suo soggiorno a Fiume presso l'Accademia di Commercio Ungherese negli anni 1912/1913. Nelle sue opere viene

¹ Cvijić J., *Psihičke osobine Južnih Slovena*, Srpska književna zadruga, Belgrado, 2006, pp. 140-141.

unificata l'esperienza del poeta, del soldato sul fronte occidentale (sull'Isonzo), i viaggi personali e le permanenze in Italia, a Corfù e a Roma, fino all'esperienza del suo soggiorno in Spagna negli anni Trenta, che ha lasciato traccia nei diari di viaggio e nel romanzo *Una goccia di sangue spagnolo* (*Kap španske krvi*).

Sicuramente chi esprime il più fedele e profondo sentimento nei confronti di Hvar è Miloš Crnjanski, impressionato anche dal crudele destino che colpì Sibe Miličić. Se volessimo tracciare una mappa dei viaggi di Crnjanski per mare lungo l'Adriatico e il Mediterraneo facendo un parallelismo con la sua poesia, questo viaggio dovrebbe iniziare nel 1912-1913 ad Abbazia e a Fiume e a Sušak dove scrive il romanzo *Il figlio di Don Chisciotte* (*Sin Don Kihotov*). Nella primavera del 1913 lascia l'Accademia e intraprende un viaggio nel Quarnaro per essere poi ricoverato, nella primavera del 1915, all'ospedale di Fiume. Segue la permanenza sulla linea occidentale del fronte italiano, sul fiume Isonzo e nella città di San Vito nel 1918, poi lo troviamo di nuovo, convalescente, ad Abbazia per cure mediche, e infine nel 1921 a Roma, da Andrić, e a Firenze e in Toscana con Vida Ružić, sua futura moglie. Nel 1921, a Fiesole, sulla collina sovrastante Firenze, scrive *Stražilovo*. A Hvar trascorre l'estate con Petar Dobrović da Sibe Miličić nella baia di Lučišće, e insieme viaggiano fino a Vis. Nell'agosto dello stesso anno è a Dubrovnik con Vida, dove annuncia il fidanzamento. Nell'estate del 1922 soggiorna a Herceg Novi (Castelnuovo) con Milan Dedinac e Rastko Petrović. Nel luglio e agosto del 1924 trascorre le vacanze a Sušak. Nel 1925 va a Corfù con la linea Bari-Brindisi-Corfù, torna a Bar (Antivari) e raggiunge Dubrovnik, come corrispondente del giornale belgradese «Vreme», in occasione del decimo anniversario della tragedia dei Serbi nella tomba blù del Mar Ionio. Nel 1927 e 1928 intraprende una serie di soggiorni estivi a Dubrovnik, sull'isola di Korčula (Curzola) e in altri luoghi della Dalmazia, che lasciano un'impronta non più sulle poesie della *Lirica di Itaca* (1919), pubblicate da tempo, ma influenzano la sublimazione delle sue esperienze adriatiche nella scrittura dei *Commenti alla Lirica di Itaca* (1958).

Il profondo legame tra Crnjanski e Miličić può essere davvero compreso solo attraverso la loro esperienza e permanenza a Hvar, come pure tramite i ricordi della baia di Lučišće, e le relazioni che si sono stabilite e diventate durature. Sibe Miličić, nativo di Brusje sull'isola di Hvar, è stato la figura centrale del movimento d'avanguardia. La sua affascinante personalità

attraverso tutti quelli che gli stavano accanto e, grazie alle sue conoscenze e al suo spirito, la sua Hvar divenne un luogo cosmopolita e noto.

Il ruolo di Miličić nella creazione del movimento d'avanguardia dopo il 1918 è straordinario, poiché era uno dei pochi scrittori che già prima della guerra aveva conosciuto l'espressionismo tedesco e il futurismo italiano. Anche prima della Prima guerra mondiale aveva collaborato attivamente alle riviste letterarie «Srpski književni glasnik», «Bosanska vila», «Brankovo kolo», «Delo», e successivamente con le riviste «Krfski Zabavnik», «Dan», «Misli», «Jadranska straža», «Zenit» e «Reč i slika». Non a caso già nel 1911 aveva esposto le sue prime opere d'arte visiva a Vienna e nel 1921 si era esibito a Belgrado insieme a Petar Dobrović, Sava Šumanović e Živorad Nastasijević. Ebbe un ruolo di primo piano anche nell'istituzione del PEN club serbo.

L'opera di Miličić è permeata dalle immagini dei pini, degli ulivi, del mare della natia Hvar, ma anche di corpi celesti: il Sole, le stelle e la Luna, come concetti fondamentali del suo programma cosmico basato sul mito solare che permea le opere dei poeti tedeschi dei primi decenni del XX secolo. Miličić era un uomo di straordinaria bellezza, dotato di talento, amato dalle donne, come testimoniato da Crnjanski e Čosić, una personalità cosmopolita che ha realizzato la maggior parte delle sue opere a Belgrado.

Crnjanski tornò a parlare dell'Adriatico in modo particolare anche dopo la Grande guerra quando, nel 1921, soggiornò presso Miličić a Hvar. All'epoca leggevano Hektorović il che rappresenta un chiaro riferimento al "nostro" mare e alle tracce che si trovano esclusivamente nelle poesie popolari. La cultura della memoria, di cui oggi scrive Alaida Asman, ci dà conferma di ciò di cui Crnjanski e la sua generazione di poeti erano consapevoli. Nell'opera di Crnjanski l'Adriatico era riflesso di un "noi" collettivo esattamente come viene illustrato da Asman: ogni "io" è collegato a un "noi" che fornisce basi fondamentali alla propria identità. Le diverse comunità di "noi" a cui un individuo si lega, riflettono uno spettro di appartenenze eterogenee, più o meno esclusive². In questa chiave può essere compreso anche Miloš Crnjanski che, nel 1913, si avvicina agli Slavi a Fiume — incoraggiato dalla rivolta nella marina militare

² Asman A., *Duga senka prošlosti: kultura sećanja i politika povesti*, trad. di D. Gojković, Biblioteka XX vek, Belgrado, 2011, p. 19.

austriaca composta in gran parte da Slavi – ossia anche alla Neretva, ai pirati e all'uso del „dialetto meridionale“. La questione identitaria di Miloš Crnjanski nel grande stato multietnico in cui è nato e dalla cui parte ha poi combattuto per una serie di circostanze nella Grande guerra, dimostra che il bisogno dell'individuo di costituire un'identità è spesso legato alle diverse comunità di "noi" che compongono l'unità storica e culturale dell'Adriatico. Il ricordo inteso come elemento costitutivo dell'identità affiora in Crnjanski nella poesia *All'Adriatico (Jadranu)*, dove compare tutta la complessità di questo territorio, la sua geofilosofia e la conferma identitaria, in un'immagine integrale del Mare Adriatico dal lato slavo. Ed è proprio Asman a dirci che i ricordi non possono esistere in maniera isolata, ma sono interconnessi con i ricordi degli altri grazie alla loro struttura che si intreccia, si interseca e, proprio per la loro capacità di collegarsi, si rafforzano reciprocamente³.

Crnjanski scopre il cosmismo nella terra di Miličić e vi trova rifugio per la sua "anima ferita" che cerca pace. Per un poeta nato nel "fango" del Banato lo spazio mediterraneo e adriatico offre una visione e un'immagine nuova del mondo, una sorta di rifugio per tutti gli spiriti sradicati, come era Crnjanski poco prima e dopo la Grande guerra. È profondo il legame tra questi due poeti di origini molto diverse, ma con destini molto simili. Novica Petković è stato il primo tra gli interpreti dell'opera di Crnjanski a sottolineare la sua affinità con l'opera di Miličić, ma anche con lo spazio "mistico" dell'Adriatico: l'erotismo con un sottofondo mistico attribuito al "bacino" adriatico risolve un conflitto piuttosto intenso, una tensione quasi costante presente nella *Lirica di Itaca* a cavallo tra il lussurioso e il sacro. Avvicinandosi all'erotismo, Crnjanski allo stesso tempo apriva per la propria poesia una quarta dimensione – come si amava dire all'inizio del secolo – che nell'espressionismo, e in generale negli anni Venti, veniva da noi di regola considerata cosmica. Negli anni Venti aleggiava nell'aria, addirittura, il motivo delle Nozze Sacre. Così in un breve ritratto di Sibe Miličić pubblicato nell'aprile del 1923 dalla rivista «Misao», si dice esplicitamente che egli "celebra la leggerezza mistica dello spirito, che aspira ad un'unione erotica del cielo e della terra"⁴. Da qui si deduce che Miličić

sia "cosmico". Ed è certo, del resto, quanto Crnjanski fosse vicino a Miličić, il cui destino intrecciava nei propri testi – un aspetto questo che va ancora adeguatamente chiarito⁵.

Nella *Lirica di Itaca e commenti* Crnjanski ricorda che di ritorno da Parigi nel 1921 aveva soggiornato quell'estate da Miličić, in una casa di pescatori a Lučiće, sull'isola di Hvar. C'era con loro anche il pittore Petar Dobrović. Di quel soggiorno Crnjanski conserva in particolare il ricordo di una battuta di pesca lungo il tragitto da Hvar a Vis. Come già accennato, in quegli anni di dopoguerra i due poeti e il pittore volevano leggere Hektorović e innescare ricordi e memorie collettive da loro condivise, risalenti ai tempi più remoti della stesura dei poemi popolari. Crnjanski scrive:

Un giorno – per leggere Hektorović, in mare – partimmo da Hvar a Vis nella barca di un giovane ingegnere di Brač. A mezzogiorno il sole picchiava forte, e il vento era calato. Remavamo e Petar si era tirato indietro. Sfruttava quel poco di ombra che la vela piegata poteva fare. Ero furioso e per poco non lo colpii con un coltello. Arrivammo, litigando, di fronte al porto di Vis. Ma il vento di bora era già talmente forte, le onde così alte, che non riuscimmo ad entrare nel porto fino a mezzanotte. Dalla scogliera sulla riva riecheggiavano le voci di coloro che gridavano: "Nave, tieniti a destra!" Se fosse successo il peggio, Sibe, forse, dico forse, se la sarebbe cavata. Petar, no. Io decisamente no⁶.

Il tentativo di entrare in armonia con la natura e con il patrimonio culturale al largo tra Hvar e Vis in questa navigazione poetica, storico-letteraria,

ga, Belgrado, 1996.

⁵ Ivi, p. 50.

⁶ "Jednog dana, – da bismo čitali Hektorovića, na moru, – pošli smo sa Hvara na Vis, u čamcu jednog mladog inžinjera sa Brača. U podne sunce je bilo pripeklo, a veter pao. Veslali smo i Petar nije vukao. Iskoristio je ono malo senke što je savijeno jedro daval. Pobesneo sam i mal' ga nisam, nožem, udario. Stigli smo, u svadi, pred luku na Visu. Međutim, bura je tada već bila tako jaka, talasi toliki, da nismo uspeli, do ponoći, da u luku udemo. Sa stena, na obali, odjekivao je glas onih koji su nam dovikivali: 'Brode, drž' se desno!' Da je došlo do najgoreg. Sibe bi, možda, kažem možda, isplivao. Petar, ne. Ja, sasvim sigurno, ne", Crnjanski M., *Itaka i komentari*, Nolit, Belgrado, 1959, p. 37.

³ Ivi, p. 23.

⁴ "[...] opeva mističnu lakoću duševnosti, koja erotično čezne za spajanjem neba i zemlje", cit. in Petković N., *Lirske epifanije Miloša Crnjanskog*, Srpska književna zadru-

culturale ed esistenziale, si concluse in una disastrosa disarmonia in cui i venti e la tempesta fecero sì che l'esistenza dei tre artisti fosse minacciata. La morte era quasi certa. In nessun altro luogo la natura o lo spazio e l'uomo si trovano in una symbiosi così forte come nel Mediterraneo, ma all'esperienza vissuta dai due poeti e dal pittore si aggiunge anche la consapevolezza della presenza di un patrimonio culturale, avendo loro tentato di seguire le orme di Hektorović. Questa sorta di triangolazione, dalle caratteristiche di pace e pericolo in mare, di ricerca intellettuale del patrimonio culturale e dell'uso del corpo come mezzo di avventura, ci offre un'immagine del tipico mondo mediterraneo. In questo quadro, ricco di storia e memoria culturale, la forza del corpo che rema e l'imprevedibilità della natura creano uno schizzo simbolico che è il paradigma dell'inizio della cultura eurocentrista. L'armonia e la disarmonia tra l'uomo e la natura hanno generato, in questo evento letterario e culturale, l'immagine di un essere poetico crocifisso che desidera essere parte della natura e del suo patrimonio culturale. Lo spazio nativo di Lučić è stato per Miličić il porto di partenza alla volta del mondo. Ha portato con sé tutti gli oggetti naturali e i manufatti facendo riaffiorare sempre i concetti simbolici del mare, dei pini, delle onde e delle insenature, per ritornare, alla fine del suo cammino esistenziale e poetico a quelle origini. Sebbene sia ancora poco chiara la morte biologica di Miličić all'ospedale partigiano di Bari, la sua opera poetica si è sostanzialmente conclusa con la raccolta *Apocalisse* (*Apokalipsa*) e con le *Donne di Dio* (*Božje žene*), rimaste manoscritte a Lučić, mentre sono apparse postume le *Dieci poesie per i partigiani* (*Deset pjesama partizanima*). La questione centrale dell'opera di Miličić è il rapporto tra natura e uomo, la sua armonia e disarmonia che è la base del programma avanguardista del cosmismo. Oltre ad avere subito il fascino della natura, Miličić ha avuto anche un'educazione e formazione gesuitica, acquisite nella casa natale.

I processi di raddoppiamento delle prospettive visive e la formazione indiretta di una doppia immagine dello spazio e della posizione del soggetto poetico contribuiscono alla complessità delle strutture simboliche. Crnjanski, nello stesso commento alla poesia *All'Adriatico* (*Jadraru*) riporta che, di ritorno da Parigi nel 1921 ha soggiornato da Miličić a Hvar, aggiungendo: "con noi c'era anche Petar Dobrović",⁷ descrivendo il viag-

⁷ "Sa nama je bio i Petar Dobrović", *ibidem*.

gio, la tempesta e la lettura di Hektorović. Narrando la loro avventura in mare, viene evidenziato anche il parallelismo culturale e storico-letterario tra i versi di Hektorović e il momento attuale vissuto dagli artisti dediti all'avventura. L'atmosfera legata alle esperienze vissute sulle isole adriatiche, alle combricole di pittori e poeti hanno ispirato Crnjanski e tutta quella generazione vicina ai movimenti d'avanguardia. Si è formata così una "patria eletta" delimitata dallo spazio del mare, delle isole, delle coste e dal patrimonio culturale degli Slavi del Sud. Nel suo libro dedicato al tema dello spazio, affrontato da una prospettiva multidisciplinare, Josip Užarević esamina anche la funzione dello spazio nativo e della realtà virtuale come percorso necessario per un ritorno a sé stessi nel XX secolo:

Per questo motivo verrà riaffermata, senza dubbio, l'idea di luogo natio. Arricchita dall'esperienza globale, cioè dalla consapevolezza che tutte le forme e i meccanismi della vita sono intimamente collegati proprio alla Terra – ai suoi continenti e ai suoi mari, fiumi e laghi, alla sua atmosfera (cielo) e al suo nucleo incandescente, al suo suolo e alla forza di gravità che ci tiene stretti a sé – l'idea di luogo natio acquisterà nuova forza e nuovo splendore⁸.

Il paradosso della vicinanza di Crnjanski, uomo della Pannonia, al paesaggio del Mediterraneo e al mare, è meglio espresso dallo stesso poeta che spiega l'origine della sua poesia *All'Adriatico*:

Voglio dire che l'amore per il mare è altrettanto possibile quanto è possibile che un uomo ami infinitamente una donna. Ed è sciocco ciò che un autore croato ha detto su di me, che un uomo del Banato non può percepire la bellezza dell'Adriatico, o comprendere la Toscana⁹.

⁸ "Zato će, nedvojbeno, opet doći do opće afirmacije zavičajne ideje. Oplemenjena globalnim iskustvom tj. spoznajom da su svi oblici i svi mehanizmi života najintimnije povezani upravo sa Zemljom – s njezinim kopnom i morima, rijekama i jezerima, s njezinom atmosferom (nebom) i užarenim središtem, njezinim tlom i gravitacijskom snagom kojom nas privija uza se – ideja zavičaja dobit će novu snagu i novi sjaj", Užarević J., *Möbiusova vrpca: knjiga o prostorima*, Službeni glasnik, Belgrado, 2011, p. 383.

⁹ "Hoću da kažem da je ljubav prema moru isto tako moguća kao mogućnost da čovek voli, beskrajno, jednu ženu. I da je glupavo što je o meni jedan hrvatski književnik rekao, da Banačanin ne može osetiti lepotu Jadrana, ili razumeti Toskanu", Crnjanski M.,

Crnjanski si difendeva così dalle accuse ripetute da critici, i cui pregiudizi nei confronti del luogo natio e di quello immaginario degli scrittori rappresenterebbero una sorta di violazione o di paradosso poetico.

L'idea di collegare tutto a tutto e di integrare l'esperienza personale nella totalità con cui ci si confronta, ha un senso e un'enorme carica emotiva nell'universo. È questo il cosmismo di Miličić che ispirava gli altri intellettuali dopo la guerra, al caffè "Mosca", ai tavoli con le tovaglie a quadretti, mentre un'immagine poetica e sociale del mondo prebellico si andava sgretolando e prendeva forma l'immagine del nuovo mondo postbellico. È questo il motivo per cui Miloš Crnjanski, Ivo Andrić, Rastko Petrović, Stanislav Vinaver guardavano a Sibe con ammirazione – scoprendo anche loro quella disintegrazione del mondo che Miličić aveva percepito e compreso viaggiando per l'Europa durante la Grande guerra, da Niš alla Russia e a Corfù. Soltanto uno spirito costruttivo come quello di Miličić poteva incorporare in una solida struttura tutto ciò che si percepiva attraverso l'emozione, dando forma a una nuova religione poetica e a una nuova poesia. In *La notte dell'annegamento (Noć utapanja)*, Miličić svilupperà l'idea base, che è stata parte del sentimento poetico e umano dopo la Grande guerra: un lavoro di introspezione, autocomprendizione e autoriflessione, con un sentimento di dolore predominante. Ancora una volta l'uomo è immerso nel natio ambiente mediterraneo, dove "gemono i pini" nelle baie nascoste e "gemono le onde" nelle "grotte delle coste":

Sto scavando sempre più in me stesso, come un coltello nel cuore di qualcuno, / Sempre più in profondità, sempre più in profondità / nel mio stesso essere! / All'improvviso, esce da me un grido oscuro e terribile: / Dolore! [...] Dolore! / Dolore! Dolore! Da tutto, in tutto: Dolore! Dolore! Dolore! / Cadono con gemiti, come frutti, le stelle dai rami. / I pini gemono dolorosamente dal buio delle valli nascoste / Le onde risuonano terribilmente nelle grotte delle coste. / Come il fiume più scuro, il dolore scorre da tutto me stesso, / da tutti i miei cinque sensi: scorre dalla vista, dall'udito, dall'olfatto, dal gusto, dal tatto: / Dolore! Dolore! Dolore!¹⁰

Putopisi I, a cura di N. Bertolino, Zadužbina Miloša Crnjanskog / L'Age D' Homme / BIGZ / SKZ, Belgrado-Losanna, 1995, p. 37.

¹⁰ "Idem sve dublje u sebe, kao nož u nečije srce, / Sve dublje, sve dublje do svoje /

Denudare l'anima e lo stato d'animo di un essere afflitto dal dolore avviene nuovamente, e non casualmente, nello spazio della prima infanzia, in quel mondo di pini, baie, onde. Soltanto in quello spazio naturale, che per l'essere poetico è ancestrale, si possono udire il gemito e l'eco del dolore che provengono dall'essenza primordiale del soggetto poetico. I topoi dello spazio nativo mediterraneo sono particolarmente evidenti nel processo di scoperta dello stato spirituale dell'essere poetico. L'essere è *Physis*, come già definito da Eraclito nel periodo presocratico, e questa ripartizione basata sull'origine (*Physis* e *Techne*), viene ripresa poi da Aristotele. La *Physis* di Miličić trova fondamento nell'ambiente di Hvar, con l'insenatura di Lučišće come punto focale. Questo logocentrismo è il punto focale in cui si fondono la natura mediterranea e il corpo che sperimenta il dolore, sia mentale che fisico, riversandosi nel testo condizionato dalle forme del patrimonio di una determinata zona. Alla base del tragico mondo di Miličić c'è l'isola natia di Hvar, luogo d'origine della (dis)armonia tra natura e uomo che, seppur distaccatosi dalle sue radici, rimane profondamente legato ad esse. Miličić percepisce profondamente la grande fusione di spazio e tempo attraverso i simboli dei "pini che gemono".

Qui è altrettanto importante ricordare gli studi di Sanja Roić che hanno messo in evidenza l'enorme influenza della lirica italiana del XIII e XIV secolo su questo poeta. Come ha notato Užarević, in quel periodo "l'uomo comincia a comprendere sé stesso come elemento centrale dello spazio e del tempo, il che genera una specie di soggettivizzazione dello spazio e oggettivizzazione del tempo"¹¹. Oltre all'influenza della lirica italiana medievale, Miličić trova una reciprocità tra spazio, tempo e anima anche nelle idee futuriste, scoperte durante il suo soggiorno a Roma nel 1911. Il 29 maggio 1911 Umberto Boccioni, teorico del futurismo, sottolinea che lo scopo di ogni opera d'arte è quello di rappresentare le

sopstvene srži! / Odjednom iz mene se vinu mračan i užasan krik: / Bol! / [...] Bol! / Bol! Bol! iz svega, u svemu viče: Bol! Bol! Bol! / Padaju s jaukom, kao plodovi, zvezde sa grana. / Jauču borovi bolno iz mraka skritih uvala / Jeće valovi strašno u pećinama obala. / Kao najcrnja reka bol teče iz celoga mene, / iz svih mojih pet čula: iz vida, sluha, njuha, ukusa, opipa, teče: / Bol! Bol! Bol!", *Almanah Branka Radičevića*, Savitar, Belgrado, 1924, senza paginazione.

¹¹ "[...] čovjek počinje sebe razumijevati kao ishodište prostora i vremena, pa se može govoriti o svojevrsnoj subjektivizaciji prostora i objektivizaciji vremena", Užarević J., *Möbiusova vrpca: knjiga o prostorima*, Službeni glasnik, Belgrado, 2011, p. 6.

emozioni, concentrandosi in particolare sulla rappresentazione della simultaneità di diversi stati d'animo. Nella poesia *Lettera dall'Italia* (*Pismo iz Italije*), Miličić metterà in risalto proprio questo elemento dei futuristi italiani affermando che “[...] vale di più il disegno di un bambino o di un pazzo che non quello del più grande genio, perché nel primo troviamo l'anima denudata, senza tracce di tragedia”¹². In questo modo si possono percepire più chiaramente le varie influenze e le fonti che hanno spinto Miličić a esplorare il segreto dell'anima e dei suoi stati primordiali. In questa direzione si sviluppa anche la liricità del *Libro della gioia* (*Knjiga radosti*) e del *Libro dell'eternità* (*Knjiga vječnosti*).

Oltre a ispirarsi al cosmismo – che rappresenta una forma avanguardista – Miličić trae spunto anche dall'itinerario mediterraneo nativo, cosicché troviamo nella sua poesia le stelle, il sole, la luna, il simbolico mezzogiorno, il pino, l'ulivo, il mare. Attraverso l'intero opus si sviluppa il mito solare, che è una forma di unione, di armonia dell'uomo con la natura. Quanto al *Libro della gioia*, Tin Ujević sottolinea che il poeta della gioia “introduce nel verso il segreto degli spazi infiniti, la poesia ubriaca di cielo, di mare e di terra” poiché possiede “un sentimento della natura immediato, sincero, non imparato sui libri”¹³. Roić offre una delle possibili risposte alla domanda sull'origine del sentimento della natura di Miličić: “Penso che questo sentimento della natura di Miličić sia stato elaborato nella parola poetica in base all'esperienza tratta dalla poesia italiana, da Francesco d'Assisi a Leopardi, fino ai più recenti, Carducci e Pascoli, poeta che ha introdotto nella poesia i suoni della natura, fino al solare D'Annunzio”¹⁴.

¹² [...] vredi više crtež nekog deteta ili ludaka od crteža najvećeg genija, zato što u prvom pronalazimo golu dušu, bez primjesa tragedije”, Miličić J. S., *Pismo iz Italije*, «Bosanska vila», 11/12, 1911, p. 181.

¹³ [...] u stihu razumije tajnu beskonačnih prostora, pjanu poeziju neba, mora i zemlje” “neposredno, iskreno, neknjiško osjećanje prirode”. Ujević T., *Sibe Miličić: Knjiga radosti. Poesija Sibe Miličića*, in: Id., *Kritike, prikazi, članci, polemike u hrvatskoj i srpskoj književnosti*, Sabrana djela VII, Znanje, Zagabria, 1965, p. 109.

¹⁴ Mislim da je taj Miličićev osjećaj prirode elaboriran u pjesničku riječ na temelju iskustva talijanskog pjesništva, od Franje Asiškog do Leopardija, te novijih, Kardučija i Paskolija, pjesnika koji je u poeziju unio zvukove prirode, te solarnog Danunciјa”, Roić S., *Sunce i zvijezde u Miličićevoj Knjizi radosti*, in: Banjanin Lj., Lazarević Di Giacomo P., Roić S., Šeatović S. (a cura di), *Il SoleLuna presso gli slavi meridionali II*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2017, p. 138.

Nel suo ambiente nativo, tra i pini del Mediterraneo, Miličić cerca un'immagine cosmopolita del mondo che si intreccia con le tendenze avanguardistiche contemporanee, scoperte nel primo espressionismo tedesco durante i suoi studi a Vienna, e nel futurismo italiano, conosciuto nel 1911 durante un anno di studi a Roma, ma anche nella filosofia di San Francesco d'Assisi. Che ci sia una prevalenza dell'ambiente nativo come forma universale di cosmismo, lo si deduce proprio da un passaggio de *La notte dell'annegamento* in cui si manifestano alcune delle fondamentali caratteristiche della poesia di Miličić:

Sopra di me c'è sempre il fruscio del ramo del mio pino natale. / Non guardo ma so: / su ogni aggetto trema una stella, / e su tutta la chioma una corona di stelle splendenti. / Il mio pino è ora un meraviglioso, enorme Albero di Natale! / Sotto di esso, immerso in me stesso, seggo e aspetto incessantemente¹⁵.

Per Miličić l'armonia tra uomo e natura, l'unione tra pino nativo e il sé della figura poetica, costituiscono la base attraverso cui si immerge in sé stesso. È importante notare che Miličić trova grande ispirazione negli spiriti costruttivi del Trecento italiano. Non è un caso che una delle sue prime poesie, tratta dalla raccolta *Poesie* (*Pjesme*) e pubblicata nel 1907 a Vienna, sia dedicata a San Francesco d'Assisi. Mentre i contemporanei di Miličić (M. Crnjanski, I. Andrić, S. Vinaver, R. Petrović) nell'esperienza della guerra e nelle sue traumatiche conseguenze trovano paura, dolore, delusione e vuoto, lui giunge a un'altra conclusione:

Noi abbiamo perso la grande Gioia della vita, che sgorga dal riso festoso dei bambini, dal canto degli uccelli, dal fruscio dei rami verdi e dal gioco innocente degli agnelli. La Gioia eterna della vita, che sgorga come fonte eterna dalla terra, “una sorgente di acqua viva”; che scorre attraverso la luce e il calore del sole e nel movimento gioioso del tutto. Nel nostro sentimento riverbera ancora

¹⁵ “Nada mnom šumi uvek rodnog bora mi grana. / Ne gledam a znam: / na iglici mu svakoj trepti po jedna zvezda, / a na čitavoj krošnji blistavih zvezda kruna. / Bor je moj sada divno, ogromno Božićnje Drvo! / Pod njim, utonuv u sebi, sedim i čekam neprestano”, *Almanah Branka Radičevića*, Savitar, op. cit.

una debole luce di quella Gioia, perché non possiamo vivere senza di lei: è il senso della vita; ma, incapaci di rimuovere tutti gli ostacoli che ci impediscono di raggiungerla, ne troviamo il surrogato: l'Allegria¹⁶.

Crnjanski ha coltivato le sue amicizie e mostrato particolare attenzione e rispetto nei confronti dei poeti e degli artisti con cui ha navigato per le isole dalmate. Egli è stato, come abbiamo già notato, particolarmente vicino all'amico Miličić, e questo legame lo ha avvicinato non solo ai suoi contemporanei, ma anche a quegli artisti che in qualche modo sono legati all'Adriatico, alla Dalmazia o all'Italia. Dragan Aćimović, ricordando il suo incontro con Crnjanski a Londra, scrive: "Amava molto Sibe Miličić, che sembrava essere un grande amico. Della sua perdita non riesce a farsene una ragione"¹⁷. Aćimović cita il verso da *Lamento per Belgrado* in cui Crnjanski dice: "E il mio Sibe impazzito, la bocca spalancata come uno scorfano...". Secondo i ricordi di Aćimović, Crnjanski parlava in maniera commossa anche di Dobrović:

[...] amava anche Petar Dobrović, soprattutto il suo modo di raccontare con accento e parole ungheresi; amava poi il suo tono selvaggio e virile. Qui Crnjanski mi ha riferito ciò che, prima della guerra, avevo sentito da Boško Tokin. Alla domanda: "Qual è l'esenza della creazione artistica?" Dobrović rispose: "[...], chi non ce l'ha non dovrebbe dipingere". E come fu tragica la morte di Dobrović in ascensore, racconta Crnjanski, e che bellissima donna aveva come moglie. Qui Crnjanski sospirò. Notai che non aveva

¹⁶ "Mi smo izgubili veliku životnu Radost, što bije iz klika radosne dece, iz kljuna pevačice tice, iz šumora zelenih grana i bezazlene igre jaganjaca. Večitu životnu Radost, što bije, kao večiti izvor iz zemlje, 'kladenac vode žive'; što struji kroz svetlost i toplinu sunca i kroz radosni pokret svega. U osećanju našem još odseva neko bledo svetlo te Radosti, jer mi ne možemo živeti bez nje: ona je sadržaj života; ali, nesposobni da otklonimo sve prepreke, koje nam pristup do nje preče, pronalazimo njen surrogat: Veselje.", Miličić J. S., *Knjiga radosti*, Izdavačka knjižarnica Gece Kona, Belgrado, 1920, pp. 1-2.
¹⁷ "Mnogo je voleo Siba Miličića koji je, izgleda, bio zlatan drug. Ne može da ga prezali". Posebno Aćimović ističe da Crnjanski ne može da prezali Sibu navodeći stih iz *Lamenta nad Beogradom* u kome Crnjanski kaže: "Moj Sibe poludeli, zinuo kao peš...", Aćimović D., *Sa Crnjanskim u Londonu*, "Filip Višnjić", Belgrado, 2005, p. 64.

mai parlato di qualcuno o di qualcosa con tanto affetto e che lo avesse fatto sospirando¹⁸.

I ricordi degli spazi dell'Adriatico, dell'Italia, sia attraverso la poesia che attraverso i commenti che scrisse quaranta anni dopo a Londra, e poi nel carteggio con gli scrittori, le allusioni e i ricordi di Miličić, Dobrović, Dedina, Petrović – indicano, nel complesso, un legame duraturo con gli amici vicini a uno specifico spazio marino e costiero. Esattamente come dice lui stesso nei commenti alla *Lirica di Itaca*: è rimasto fedele al mare, e qui si chiude il cerchio delle sue ricerche e delle sue eterne ossessioni. Un ricordo molto commovente di Miličić, dell'ambiente diplomatico e del mare, Crnjanski lo offre in *Embahade (Ambasciate)*. Crnjanski e Miličić si incontrarono anche a Bled il 21 agosto 1938, durante la conferenza della Piccola Intesa, e quell'incontro fu molto importante, in quanto l'ultimo. All'epoca si trovavano a Bled anche Andrić, in veste di Ministro degli Esteri, e Jovan Dučić, ambasciatore in Romania. Condividevano tutti l'amore per Roma, l'Italia e l'arte italiana. In quel periodo, Miličić era Console generale nei Paesi Bassi. Era un bell'uomo, dall'aspetto imponente, un vero dongiovanni. Crnjanski racconta che, tra una storia, una nuotata nel lago di Bled e il vantarsi per aver conquistato una bella ragazza di Dubrovnik, Miličić gli avesse confidato che aveva guadagnato abbastanza per passare il resto della sua vita a viaggiare per il mondo su una nave. Dopo quel felice incontro, Crnjanski conclude:

Sibe non è mai diventato Ministro, ma l'anno successivo gli è piombata sul consolato una bomba di Hitler. Il consolato è crollato e lui si è salvato per miracolo. L'ho visto l'ultima volta a Bled. La mente dell'uomo va per mare, mentre la morte è alle sue spalle¹⁹.

¹⁸ "Voleo je takođe Petra Dobrovića, naročito njegov način pripovedanja sa mađarskim akcentom i ubacivanjem mađarskih reči; njegov brutalan, muški ton. Tu mi je Crnjanski rekao ono što sam pre rata, čuo od Boška Tokina. Upitan: Šta je suština umetničke kreacije? Dobrović je odgovorio: '[...] ko ga nema neka ne slika.' I kako je samo tragično umro Dobrović, u liftu, reče Crnjanski, a kakvu je lepoticu za ženu imao. Tu Crnjanski samo uzdahne. Nisam primetio da je o ma kome ili o ma kojoj govorio sa toliko topline i to proprio uzdahom." Ivi, p. 65.

¹⁹ "Sibe nikad nije postao ministar, nego je na konzulat iduće godine dobio Hitlerovu bombu. Konzulat se srušio i jedva se spasao. Na Bledu sam ga poslednji put video. Um

L'ossessione per il mare e i viaggi è comune a tutta quella generazione di scrittori, ma possiamo dire che soltanto Crnjanski abbia descritto in tutte le sue opere un'ampia gamma di spazi mediterranei, anche se non erano né nativi né legati alla sua origine.

La descrizione di quasi tutto il Mediterraneo affiora nei racconti di viaggio *Città e chimere* (*Gradovi i himere*) di Dučić, nelle storie narrate da Andrić sullo scrivano Dražeslav Bojić, in *La donna sulla roccia* (*Žena na kamenu*), in *Vacanze al sud* (*Letovanje na jugu*), nei suoi appunti su Herceg Novi e sugli ultimi decenni trascorsi nella sua casa sul litorale montenegrino, oltre che nei suoi saggi sul mare. Miličić, invece, è rimasto fedele alle sue radici insulari, e tutto il suo opus letterario, in cui appare il motivo del mare e dell'ambiente mediterraneo, è incentrato sulla sua nativa Hvar. Gli orizzonti adriatici di Crnjanski riflettono una sua scelta personale del suo luogo natio, che dal punto di vista spaziale, culturale e letterario ha dato vita alla sua poesia. Non si tratta di uno spazio singolo, ma di una molteplicità di spazi, lingue e, soprattutto, di cultura italiana, di Dante. È il riflesso di un'epoca in cui i poeti, vissuti nel periodo bellico e tra le due guerre del XX secolo, continuavano ugualmente a sognare i mari e a viaggiare. Le vibrazioni delle ombre mediterranee si rifletteranno anche sui poeti della poesia serba del dopoguerra (Ivan V. Lalić, Jovan Hristić), ma in un contesto completamente diverso e con esperienze di guerra e sofferenze meno dolorose di quelle conosciute sia da Andrić che Sibe e Crnjanski.

Crnjanski ha condiviso le impressioni dei suoi viaggi a Sebenico, alle cascate del fiume Krka (Cherca), a Spalato, Trogir (Traù), Kaštela (Castelli), Hvar e Korčula nella sua narrativa odepatica e nei reportage *Attraverso la Dalmazia* (*Kroz Dalmaciju*) pubblicati dal 3 al 18 maggio 1923 sul quotidiano «Politika». Un anno dopo pubblica anche un testo su Rab (Arbe), *A pesca con la luna* (*Ribanje s mesecom*), e nel 1928, sul giornale «Vreme», un testo su Dubrovnik. Il rapporto tra il Mediterraneo e la Pannonia, espresso nella narrativa, si riflette anche nella poesia scritta in quegli anni. Nella scrittura di viaggio dedicata a Dubrovnik, Crnjanski annota esperienze molto simili a quelle che troveremo nella sua poesia:

čovekov je za morem, a smrt mu je za vratom”, Crnjanski M., *Embahade*, a cura di N. Mirkov, Zadužbina Miloš Crnjanski, Pravoslavni bogoslawski fakultet, Belgrado, 2010, p. 300.

Siamo inseparabili fin da quello strano anno in cui vagabondavo, girando per i promontori della Bretagna nel buio di gennaio. Lasciai Parigi nella tarda primavera, scesi dalle Alpi nelle valli fiorite di Firenze e Siena, trascorsi l'estate vicino ai grandi archi degli acquedotti romani e sulle strade polverose davanti a Ravenna, per inebriarmi, poi, della bellezza di Perugia e dei panorami umbri. Intravidi tra le sontuose cupole di Venezia le onde verdi e spumegianti dell'Adriatico, nelle lagune, e tornai sotto il mio monte Srđ, per trovare pace, accostandomi di nuovo alle colline della mia terra, per riposarmi da tutto quel cambiamento e vuoto del mondo, da tutta quella frenesia per l'estero. Non sospettavo all'epoca che sulla nostra costa avrei trovato una città che mi avrebbe calmato con la profondità del suo cielo e la tranquillità del suo vivere, con la bellezza della sua vegetazione e delle sue costellazioni notturne²⁰.

Oltre che per l'eccellente rapporto instauratosi tra Miličić e Crnjanski, Hvar va ricordato anche come luogo di incontri indiretti con Bartulović, un'altra importante e complessa figura letteraria e politica di Stari Grad e Hvar nel periodo antecedente la Prima guerra mondiale, e successivamente nel Regno di Jugoslavia, che subì una tragica esecuzione a Topusko nel 1944. Miličić e Bartulović sono stati forgiati dal Mar Adriatico e da Hvar, luogo da cui sono partite le loro carriere – simili, ma anche diverse. Mentre Miličić era un autentico uomo mediterraneo, Bartulović era uno che aveva unito in maniera molto più intensa il mare e la terraferma. Questo legame tra terraferma e mare è complesso perché penetra negli aspetti culturali, antropologici e, infine, letterari più profondi. Bartulović, nativo di Stari Grad e cresciuto vicino alla residenza di Hektorović,

²⁰ “Nerazdvojni smo mi još od one čudne godine kad sam lutao, obišavši po januarskom mraku rtove Bretanje, ostaviv Pariz u poznom proleću, sišav s Alpa, u rascvetane doline fiorentinske i sijenske, provodeći leto nad velikim, rimskim lukovima vodovoda i na prašnim putevima pred Ravenom, da bih najposle, opijajući se lepotom Peruđe i umbrijskih vidika, ugledao među kubetima raskošnim, u Mlecima, zapenušane, zelene talase Jadranu, u lagunama, i vratio se, da se smirim, naslonivši pleća ope na brda svoje zemlje, i odmorim od sve te promene i praznine sveta, od sve te pomame za tudinom, pod svojim Srđom. Tada nisam ni slutio da će na našoj obali naći grad koji će me dubinom neba i tišinom života, lepotom bilja i noćnih sazvežđa svojih, primiriti”, Crnjanski M., *Putopisi I*, a cura di N. Bertolino, cit., p. 203.

rappresenta quindi una figura speciale che unisce il Mediterraneo e l'Europa centrale, intrecciando in questo legame l'idea dell'unione degli Slavi:

La divisione politica, nel corso dei secoli, ha mantenuto non solo singole parti del Nostro popolo separate, ma addirittura alcune province completamente distinte l'una dall'altra. È successo che il mare non abbia avuto lo stesso ruolo vitale, né spirituale ed economico in tutte le nostre regioni; anzi, per alcune di esse è rimasto estraneo, come se si trovassero in mezzo al continente²¹.

Così scrive Niko Bartulović, in più di quaranta pagine, nella rivista «Jadranska straža» e successivamente, in un numero speciale della rivista, riprendendo un testo precedentemente pubblicato nel 1925 nel «Srpski književni glasnik». Bartulović è stato co-editore della «Jadranska straža» dal 1928 al 1931, e in questo testo programmatico, antropologico, politico e nazional-jugoslavo affronta il tema del mare e della terraferma, evidenziandone la profonda differenza. Una differenza sostanziale, che ha portato alla definizione di determinati concetti e alla comprensione dell'ambiente, nonché alla definizione del ruolo di alcuni popoli e del loro legame con il mare e la terraferma.

Bartulović è molto sistematico anche in veste di curatore dell'*Antologia adriatica* (*Jadranska antologija*), che parte dalla poesia popolare per arrivare, attraversando il Romanticismo, al 1934, anno in cui l'antologia è stata pubblicata. Dal punto di vista critico, è importante considerarla anche in base al rapporto terraferma/mare, all'interrelazione di temi e motivi, nonché al giudizio valutativo che è determinante nella selezione degli autori e delle loro opere. Bartulović scrive l'introduzione all'antologia usando la variante ecava e l'alfabeto latino, il che la dice lunga sulle sue preferenze; inoltre, l'antologia viene scritta e predisposta a Belgrado, ma pubblicata a Spalato. Bartulović, da antologista, raccoglie opere da tutta la scena

²¹ "Političkom razdirom, koja je kroz vjekove držala, ne samo pojedine dijelove Našeg naroda, nego čak i pojedine provincije, posve odijeljene jednu od druge. Dogodilo se da more nije u životu, ni duhovnom ni privrednom svih naših krajeva, igralo jednaku ulogu: šta više je za neke od tih zemalja ostalo tuđe, kao da se one nalaze usred kontinenta", Bartulović N., «Jadranska straža», II, 3. Edizione speciale di «Jadranska straža», Spalato, 1927 (ristampa da «Srpski književni glasnik», 1925).

letteraria dell'epoca, ovvero da tutto lo spazio della Jugoslavia. In realtà, non include la letteratura macedone, né la cito come parte di un canone letterario specifico, ma dedica molta attenzione alla letteratura slovena, e soprattutto a quella croata e serba. Questa antologia riflette anche il rapporto tra terraferma ed Europa centrale, a cui il poeta aspira sia personalmente che intellettualmente, avendo concluso il percorso formativo a Vienna e Praga, nell'ambito dell'Impero austro-ungarico.

Nell'introduzione Bartulović spiega il ruolo di questa antologia: essa è letteraria ma, in senso più ampio, anche liberatoria e unificante, proprio come la «Jadranska straža». È il mare l'elemento che unisce gli scrittori provenienti da diverse realtà, che viene introdotto nei loro temi, motivi e nella logica antropologica, che egli aveva collegato con il concetto di razza:

Chi sfogli anche solo velocemente questa Antologia, capirà di sicuro che noi possediamo già oggi una letteratura che parla di mare e costa e che si estende a tutte le regioni e a tutti i popoli della Jugoslavia. Ciò riveste un'importanza particolare per il raggiungimento degli obiettivi ideologici della rivista «Jadranska straža». Infatti, se lo scopo principale e prioritario della rivista «Jadranska Straža» è quello di diffondere la mentalità marittima—sviluppatisi con marcata creatività tra gli jugoslavi sulla costa — a tutto il popolo e nelle zone continentali per secoli separate dal mare a causa di suddivisioni politiche e influenze di padroni stranieri, allora è indubbio che la formazione di tale mentalità si può interpretare così vividamente soltanto attraverso l'arte e la letteratura. Se, quindi, negli ultimi tempi, e specialmente dall'unificazione in poi, il mare è diventato quasi altrettanta fonte di ispirazione per poeti e artisti della Serbia, della Croazia e della Slovenia quanto lo è per quelli della Dalmazia e dell'Istria, ciò significa che gli obiettivi ideologici della «Jadranska straža» si stanno realizzando. Il mare sta diventando una caratteristica intrinseca dell'anima del popolo, una specie di creatività collettiva, e la mentalità marittima dell'intera nazione sta prendendo forma sempre di più fino a raggiungere un'espressione di razza²².

²² "Ko makar i letimice prelista ovu Antologiju, biće mu jasno da mi već danas imamo općenitu, na sve krajeve i na sva plemena Jugoslavije protegnutu literaturu o moru i o primorju, što je za ideološke ciljeve Jadranske straže od kapitalne važnosti. Jer, ako je

Oltre al gran numero di poeti citati nell'antologia, il suo senso risiede in quello che oggi potremmo chiamare promozione del mare e della poesia sul mare, ma anche nell'idea di unione e conoscenza delle numerose regioni del Regno di Jugoslavia che, in termini di spazio e cultura, erano molto distanti dal mare. Il Mare Adriatico, descritto nelle poesie e in questa antologia, è stato un elemento di unione e ribadisco, non va trascurato il momento storico in cui questo libro è stato pubblicato: siamo nel 1934, periodo in cui si stavano verificando enormi cambiamenti sulla scena politica con l'attentato al re Aleksandar Karađorđević a Marsiglia e una serie di tumulti sociali che già allora e negli anni successivi, avrebbero portato a divisioni sempre più profonde e, infine, alla disgregazione della Jugoslavia. L'idea di Bartulović, oltre ad essere estetica e adriatica, è anche quella da lui espressa agli inizi, quando descrive il ruolo della «Jadranska Straža». Lui stesso ha sofferto profondamente l'intero processo di dissoluzione, avendo pagato personalmente un prezzo elevato per l'unificazione ed essendosi dedicato totalmente a tale processo nel periodo antecedente la Prima guerra mondiale.

Siccome la scrittura che tematizza il mare si estende sempre di più a tutto un popolo, è necessario che l'intera nazione vi possa trarre beneficio, che i frutti di questa letteratura arrivino egualmente in tutte le regioni della Jugoslavia, rispondendo così al meglio alle intenzioni di chi l'ha creata e che, con l'immediatezza della forza artistica, si aiuti a promuovere l'amore e la comprensione per il nostro Adriatico. È questo l'obiettivo dell'Antologia, e riteniamo sia sufficientemente elevato da non richiedere ulteriori giustificazioni.

glavni i najpreči cilj Jadranske straže da pomorski mentalitet, koji je kod primorskih Jugoslovena uvek bio snažno i stvaralački razvijen, protegne na čitav narod, i na njegove kontinentalne delove, – koji su političkom razdeobom i uticajem tudiš gospodara, kroz vekove bili otudivani od mora, – onda je nesumnjivo da se formiranje tog mentaliteta ni kroz što ne može tako živo da manifestira kao kroz umetnost i literaturu. Ako je dakle u poslednje vreme, a naročito od ujedinjenja na ovomo, more postalo gotovo u istoj meri inspiracija za pesnike i za umetnike iz Srbije, Hrvatske i Slovenije kao i za one iz Dalmacije i Istre, onda to znači da se ideoški ciljevi Jadranske straže pretvaraju u stvarnost, da more postaje organska svojina duše narodne, kao stvaralačkog kolektiva, te da se pomorski mentalitet narodne celine formira sve jače do rasnog izražaja". Bartulović N., *Jadranska antologija: knjiga prva: stihovi*, in «Jadranska straža», Spalato, 1934, p. 5.

Nel comporre questa Antologia, sono stato costretto a seguire due criteri: quello adriatico e quello estetico. Ho cercato così di includere tutte le poesie, quelle buone e quelle migliori sull'Adriatico, ma ho voluto anche che contenesse possibilmente tutte le voci provenienti dal mare; che tutti i nostri poeti che hanno scritto anche una sola buona poesia sul mare, specialmente se poeti di fama, fossero inclusi in questa Antologia²³.

Basandosi sul suo precedente testo del 1927 *Il mare nella nostra letteratura (More u našoj književnosti)*, Bartulović nell'introduzione all'*Antologija adriatica* sottolinea l'importanza dell'unità degli ambienti letterari, adriatici e marittimi e del loro legame con la terraferma. Al di là dell'aspetto letterario e antologico, tutto ciò faceva parte di una complessa lotta sociale e nazionale contro la frammentazione delle forze unificatrici jugoslave e dell'idea nella quale credevano con tutto il loro essere. Va detto che Bartulović pagò questa sua convinzione e fedeltà all'unificazione e al regno con la propria vita.

Bartulović fu uno scrittore e un intellettuale che oggi riteniamo prigioniero di un'idea, di un'epoca storica in cui molti hanno creduto, lui compreso, specialmente subito dopo l'unificazione del 1919. Lo ha dimostrato anche lavorando nella redazione della rivista «Književni jug» a Zagabria, dove aveva affiancato Andrić, Crnjanski e altri, credendo nell'idea di unificazione e liberazione degli Slavi del Sud. A detta degli studiosi della vita e dell'opera di Andrić e Crnjanski, Bartulović e Andrić si erano conosciuti nella prigione di Spalato nell'agosto del 1914²⁴. I loro percorsi

²³ "I pošto se stvaranje literature o moru sve više proteže na čitav narod, potrebno je da i njeno uživanje postane blagodat čitavog naroda; da plodovi te književnosti prodru jednako u sve krajeve Jugoslavije, te da tako najbolje odgovore nameni svojih stvaralača i da neposrednom umetničkom snagom pomognu ljubavi i razumevanju za naš Jadranski. To je cilj ove Antologije; a smatramo da je dovoljno visok, da bi trebao daljnje opravdavanja. Kod sastavljanja ove Antologije, bio sam prisiljen da se držim dvaju kriterija: jadranskog i estetskog. Tako sam nastojao da u nju uđu sve dobre i bolje pesme o Jadranu, ali isto tako sam želio da ona bude i registrar po mogućnosti svih glasova s mora; da svi naši pesnici, koji su makar i jednu bolju pesmicu napisali o moru, a naročito onda, ako su inače pesnici od imena, uđu u ovu Antologiju", ivi, pp. 35-36.

²⁴ Đukić Perišić Ž., *Pisac i priča: stvaralačka biografija Ive Andrića*, Akademika knjiga, Novi Sad, 2012, p. 169.

di vita li avevano portati nelle carceri di Spalato, Sebenico e Maribor. Non bisogna, infatti, dimenticare che al ritorno dagli studi a Praga, Bartulović era stato redattore della rivista «Sloboda», ispiratrice di nuove idee sulla liberazione degli Slavi del Sud. Il periodo in cui fu a capo della redazione fu il più pericoloso, tra il 1913 e il 1914, nonché il lasso di tempo immediatamente successivo all'attentato di Sarajevo, quando fu arrestato con l'accusa di aver fatto parte della gioventù nazionalista e di "diffondere la propaganda della Grande Serbia", pianificando la secessione delle aree abitate dagli Slavi del Sud per separarli dall'Impero Austro-Ungarico. Bartulović fu anche accusato di aver collaborato con movimenti nazionalistici nel paese e nel Regno di Serbia. A causa di tutto ciò finì in prigione a Spalato nell'agosto del 1914, insieme a Andrić e alla maestra Maja Nižetić, nativa di Brač, accusata di aver esaltato i successi serbi nelle guerre balcaniche. Come testimoniato dallo stesso Bartulović, i dalmati arrestati, lui compreso, furono trasferiti tra il 15 e il 16 agosto 1914 a Fiume, raggiunta navigando per quattro giorni e quattro notti su una nave in condizioni disastrose. Da Fiume proseguirono fino a Zagabria e poi a Maribor, per raggiungere Graz. Anche se Bartulović dopo l'attentato di Sarajevo fu imprigionato nella prigione di Karlau vicino a Graz, insieme al rivoluzionario jugoslavo Oskar Tartaglia, poi graziato nel 1917 e curato, come Andrić, nell'ospedale delle Suore Misericordiose, non si scoraggiò e continuò a lottare per l'emancipazione degli Slavi del Sud. Anzi, fu maggiormente motivato dalla collaborazione con Andrić, Vladimir Čorović, Branko Mašić e Ivo Vojnović e dalla fondazione della rivista «Književni jug» a Zagabria, il cui primo numero uscì il 1 gennaio 1918. La rivista cessò di essere pubblicata il 1 dicembre del 1919²⁵. Allo stesso tempo egli illustra il cammino degli angeli, di coloro che credevano che la liberazione dall'Austria-Ungheria sarebbe stata attuata con il supporto della famiglia reale dei Karadorđević. Questo è anche il cammino seguito da Bartulović che nel 1931 curò un libro celebrativo su re Alessandro I, detto il riunificatore, in cui evidenzia il legame tra il popolo e il territorio come un fatto in cui credeva sinceramente. Anche se subì le conseguenze di una politica distruttiva che portò nel 1941 alla rovinosa dissoluzione

²⁵ Karaulac M., *Andrićevi davnji prijatelji*, Zadužbina Ive Andrića, Belgrado, 1986, pp. 39, 42.

dovuta alla manipolazione di popoli e territori, Bartulović rimase fedele alle idee che aveva sostenuto dal 1918 fino alla disgregazione del 1941, diventando vittima della violenza comunista, per cui fu giustiziato a Topusko nel 1945.

Dopo la Seconda guerra mondiale, a causa della sua malattia polmonare, Ivo Andrić trascorrerà gli inverni a Hvar, così come la maggior parte degli scrittori di Belgrado (Aleksandar Vučo, Dušan Matić, Milan Dedić) e il pittore Dobrović, che addirittura si trasferirà a Dubrovnik. Prima della Seconda guerra mondiale Andrić soggiornò già nel 1918 e nel 1919 a Spalato, Crikvenica, Novi Vinodolski e Dubrovnik. A causa della sua malattia polmonare, e in particolare per le conseguenze che le prigioni di Spalato e Maribor avevano lasciato sulla sua salute, si recò a Brač e scrisse che lo curavano "i fichi di Brač, il sole e il mare". Dopo il 1945, trascorse quasi tutti gli inverni a Hvar, per motivi di salute e per un clima culturale e naturale del tutto speciale. Quando nel 1961 la casa costruita insieme alla moglie Milica Babić²⁶ a Herceg Novi diventò il loro nido coniugale, smise di frequentare Hvar. In una conversazione con Ljubo Jandrić nel 1973, Andrić descrisse l'impressione che Hvar aveva lasciato su di lui:

D'inverno non mi piace più andare a Hvar. Ci andavo spesso con Ročko, Vuča e altri amici. Ma ora non ci vado più, metà Belgrado si ritrova sull'isola e ho la sensazione di essere a Terazije. Devo, però, ammettere che una tale bellezza non esiste in nessun altro luogo al mondo. Trascorrere gennaio e febbraio a Hvar è il più grande privilegio che una persona possa concedersi. Tuttavia, non credo che un tale paradiso sia un alleato affidabile per colui che pensa alla creazione²⁷.

²⁶ Dukić Perišić Ž., *Andrić i more*, in Šeatorić Dimitrijević S., Lazarević Di Giacomo P., Leto M.R. (a cura di), *Acqua alta. Mediteranski pejzaži u modernoj srpskoj i italijanskoj književnosti*, Institut za književnost i umetnost, Belgrado, 2013, pp. 499-500.

²⁷ "Više ne volim zimi otići na Hvar. Često sam tamo boravio sa Ročkom, Vučom i drugima. Ali sada ne idem, okupi se na ostrvu pola Beograda, pa imam utisak kao da sam na Terazijama. Ali, moram priznati, takve lepote nema nadaleko na svetu. Provesti januar i februar na Hvaru, to je najveća blagodat koju čovek može sebi da priušti. Međutim, ne verujem da je takav raj pouzdan saveznik za onoga ko misli na stvaranje", Jandrić Lj., *Sa Ivom Andrićem*, Srpska književna zadruga, Belgrado, 1977, p. 287.

L'Adriatico aveva affascinato Andrić, e questo è stato uno dei temi dei miei testi precedenti²⁸, in cui ho evidenziato il suo profondo legame con Dubrovnik, come per esempio nel miniciclo di racconti su Dražeslav Bojić, scrivano bosniaco in servizio a Dubrovnik. Da ricordare anche il personaggio di Toma Galus creato sulla base delle esperienze di Andrić durante una missione diplomatica a Trieste. Concentrandoci sul nostro tema di Hvar, è importante notare che Andrić, nel saggio *Sorvolando il mare* (*Leteći nad morem*), pubblicato nel 1930, scrisse di essere uomo dell'entroterra, essendo quella la sua origine, pur avendo trascorso buona parte della sua vita, soprattutto gli ultimi anni, sulla costa adriatica, prima a Hvar e successivamente a Herceg Novi. In questo saggio, Andrić descrive come cambia la flora dell'entroterra quando ci si avvicina all'Adriatico:

L'abete diventa cipresso, il frassino selvatico un dolce fico, e l'erba comune rosmarino... Affidate la tristezza montanara al mare; esso è infinito e irresistibile come un richiamo costante a intraprendere un ulteriore viaggio. Qui, sul crinale roccioso, di fronte al mare, il nostro canto montanaro si zittisce e fuoriesce un'esclamazione di sorpresa ammirazione. Diventiamo leggeri e abili. Navighiamo²⁹.

Hvar è così diventato uno dei luoghi preferiti dai più famosi scrittori del Regno di Jugoslavia e, dopo la Seconda guerra mondiale, è stato il luogo del cuore di coloro che avevano intrecciato legami forti con il passato di Crnjanski, Miličić, Andrić e Bartulović. Tutti gli altri scrittori hanno frequentato Hvar con l'idea di trovarci non solo un clima speciale e una natura eccezionale, ma anche ottimi interlocutori, e di poter respirare lo spirito cosmopolita di Pharos e degli altri luoghi ricchi di tracce delle più antiche civiltà. Lo spirito cosmopolita di Hvar, e in particolare di Stari Grad, ha dato i natali allo straordinario poeta e critico d'arte Tonko Maroević, che seguendo le orme dei suoi antenati di Hvar, scrive con la stessa

²⁸ Šeatorić S., *Andrić i Jadran*, Andrićev institut, Andrićgrad – Višegrad, 2020.

²⁹ "Omorika postaje kiparisom, planinska divljaka slatkom smokvom, a bezimena trava ruzmarinom... Poverite brđansku tugu moru; ono je beskrajno i neodoljivo kao neprestan poziv na dalje putovanje. Tu na kamenoj ivici, na pogled mora, umukla je naša brđanska pesma i završila usklikom zadvljenog iznenadenja. Postajemo laki i vešti. Brodimos.", Andrić I., *Priče o moru*, Laguna, Belgrado, 2011, pp. 12-13.

ampiezza di spirito di uomo che contempla le vastità cosmiche e diffonde gentilezza. E infine Sanja Roić, a cui è dedicato questo testo negli atti del convegno in suo onore, pur non essendo nata a Hvar, è stata a essa legata per gran parte della sua giovinezza. Sanja conserva nel miglior modo possibile, attraverso il suo lavoro scientifico e il suo prezioso spirito di ricerca, tutto ciò che questi artisti e uomini saggi dal cuore gentile e dalla grande mente hanno lasciato in eredità nelle baie di Hvar e nel profumo dei pini, degli ulivi e della leggera brezza marina³⁰.

³⁰ Tradotto in italiano da V. Maržić Sabalić.

Bibliografija

- AĆIMOVIĆ D., *Sa Crnjanskim u Londonu*, "Filip Višnjić", Belgrado, 2005.
- Almanah Branka Radičevića*, Savitar, Belgrado, 1924.
- ANDRIĆ I., *Priče o moru*, Laguna, Belgrado, 2011.
- ASMAN A., *Duga senka prošlosti: kultura sećanja i politika povesti*, trad. di D. Gojković, Biblioteka XX vek, Belgrado, 2011.
- BARTULOVIĆ N., *More u našoj književnosti*, «Jadranska straža», II, 3. Edizione speciale di «Jadranska straža», Spalato, 1927 (versione ristampata del testo pubblicato in «Srpski književni glasnik», 1925).
- BARTULOVIĆ N., *Jadranska antologija: knjiga prva: stihovi*, «Jadranska straža», Spalato, 1934.
- CRNJANSKI M., *Itaka i komentari*, Nolit, Belgrado, 1959.
- CRNJANSKI M., *Putopisi I*, a cura di N. Bertolino, Zadužbina Miloša Crnjanskog / L'Age D' Homme / BIGZ /SKZ, Belgrado-Losanna, 1995.
- CRNJANSKI M., *Embahade*, a cura di N. Mirkov, Zadužbina Miloš Crnjanski, Pravoslavni bogoslavski fakultet, 2010.
- CVIJIĆ J., *Psihičke osobine Južnih Slovena*, Srpska književna zadruga, Belgrado, 2006.
- ĐUKIĆ PERIŠIĆ Ž., *Pisac i priča: stvaralačka biografija Ive Andrića*, Akademска knjiga, Novi Sad, 2012.
- ĐUKIĆ PERIŠIĆ Ž., *Andrić i more*, in Šeatović S., Lazarević Di Giacomo P., Leto M.R. (a cura di), *Acqua alta. Mediteranski pejzaži u modernoj srpskoj i italijskoj književnosti*, zbornik radova, Institut za književnost i umetnost, Belgrado, 2013, pp. 499-500.
- JANDRIĆ Lj., *Sa Ivom Andrićem*, Srpska književna zadruga, Belgrado, 1977.
- KARAULAC M., *Andrićevi davnji prijatelji*, Zadužbina Ive Andrića, Belgrado, 1986.
- MILIČIĆ J.S., *Pismo iz Italije*, «Bosanska vila», 11/12, 1911, p. 180.
- MILIČIĆ J.S., *Jedan izvod koji bi mogao da bude program*, «Srpski književni glasnik», III, 3, 1920. pp. 188-193.
- MILIČIĆ J.S., *Knjiga radosti*, Izdavačka knjižarnica Gece Kona, Belgrado, 1920.
- MILIČIĆ J.S., *Knjiga večnosti - filigrani*, Izdavačka knjižarnica Gece Kona, Belgrado, 1922.
- PETKOVIC N., *Lirske epifanije Miloša Crnjanskog*, Srpska književna zadruga, Belgrado, 1996.
- ROIĆ S., *Sunce i zvijezde u Miličićevoj Knjizi radosti*, in Banjanin Lj., Lazarević Di Giacomo P., ROIĆ S., Šeatović S. (a cura di), *Il SoleLuna presso gli slavi meridionali II*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2017, pp. 127-144.
- UJEVIĆ T., *Sibe Miličić: Knjiga radosti. Poezija Sibe Miličića*, in *Kritike, prikazi*,

članci, polemike u hrvatskoj i srpskoj književnosti, *Sabrana djela VII*, Znanje, Zagabria, 1965, pp. 107-120.

UŽAREVIĆ J., *Möbiusova vrpcă: knjiga o prostorima*, Službeni glasnik, Belgrado, 2011, p. 383.

ŠEATOVIĆ S., *Andrić i Jadran*, Andrićev institut, Andrićgrad – Višegrad, 2020.

VUČKOVIĆ R., *Poezija srpske avangarde*, Službeni glasnik, Belgrado, 2011.

*Hvar—Epicenter of Cosmopolitan and Artistic World
in the 1920s and 1930s of the 20th Century*

In this paper the island of Hvar will be presented as a meeting place of the artists who were part of the literary and artistic circles after World War I in the Kingdom of Yugoslavia. The activity of Josip Sibe Miličić, Niko Bartulović, their meetings and sea trips around Hvar and up to the island of Vis with Miloš Crnjanski, Petar Dobrović (painter), are the first examples of cultural exchange and mutual inspiration. In the 1920s and later in the 1950s Ivo Andrić spent most of the winters on Hvar as well as Aleksandar Vučo, Marko Ristić, and Milan Dedinac. Artistic connections of Sibe Miličić and Niko Bartulović, writers from Hvar, with the aforementioned writers is a special cultural phenomenon that occurred in one of the most important meeting places after World War I. Hvar as a source of inspiration for Sibe Miličić's poetry and prose, and meetings with other artists, will create a cosmopolitan and artistic turn towards cosmism.

Keywords: Hvar, cosmism, cosmopolitanism, homeland, Adriatic, poetics